

GENTE L'omaggio a un grande giornalista

VI RACCONTO MIO PADRE

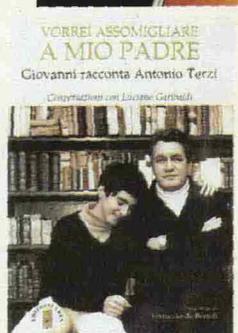
«VORREI ESSERE BUONO COME LUI», DICE L'ASSESSORE MILANESE GIOVANNI TERZI DI SUO PAPÀ ANTONIO, STORICO DIRETTORE DI "GENTE"

Cari lettori, ho chiesto a Rossana di intervistare Giovanni Terzi, assessore alle Attività produttive di Milano, perché ho scoperto che la mia e la sua famiglia hanno molti e curiosi punti di contatto. Il padre di Giovanni, Antonio, è stato ben prima di me direttore di Gente. Prima di mio padre Benedetto diresse invece Novella, per la Rizzoli, e dopo mio padre e mio zio Paolo prese le redini della Domenica del Corriere. Un lungo incrocio di vite e di mestieri per cui ho deciso di farvi raccontare il libro di Giovanni, dedicato appunto a suo padre.

m.m.

di Rossana Linguini

Leggendo *Vorrei assomigliare a mio padre*, libro-intervista su Antonio Terzi, scrittore, giornalista e direttore di Gente dal 1970 al 1983, si ha una curiosa sensazione. Pagina dopo pagina, l'intervista del giornalista Luciano Garibaldi a Giovanni Terzi, assessore alle Attività produttive al Comune di Milano, e figlio di Antonio, si capovolge: le domande si allungano e si trasformano in racconti, le risposte diventano interrogative. «Sì, questo libro è servito a me», spiega Giovanni Terzi, «è stato come una lunga seduta di autoanalisi. Ho perso papà dieci anni fa e mia mamma a luglio scorso: percorrere i ricordi con quello che era l'amico più caro di papà è stato un modo per passare il tempo con lui». Così, per sei mesi, Giovanni Terzi e Luciano Garibaldi, a lungo caporedattore di Gente negli anni della direzione di Terzi, hanno passato assie-

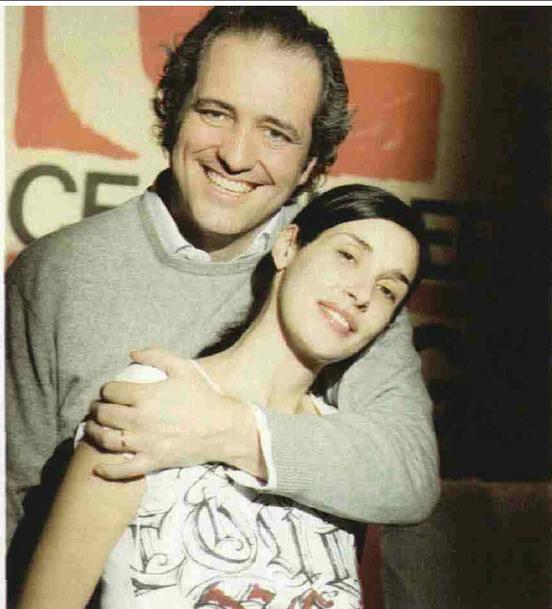


GLI HA DEDICATO UN LIBRO A CUORE APERTO
Giovanni Terzi, 47 anni, assessore alle Attività produttive del Comune di Milano. A sinistra, il libro sul padre, scomparso dieci anni fa, scritto con il giornalista, e amico di Antonio, Luciano Garibaldi (Edizioni Ares, 20 euro).

me intere mattinate, cercando di mettere ordine nei ricordi o svelando dettagli che uno dei due ignorava.

«Come il fatto che negli anni di piombo, mio padre, allora direttore del vostro settimanale, avesse rifiutato la scorta caldeggiata dal generale Carlo Alberto dalla Chiesa, che sospettava il suo nome fosse nella lista nera delle Brigate Rosse», dice Terzi. Il senso del

libro sta tutto nel titolo: «Vorrei assomigliare a mio padre significa vorrei essere buono come lui. Era un buono "sostanziale", mentre io sono un buono "formale", cioè a seconda del momento. Ma man mano che la vita va avanti, con gli errori, le sofferenze, le sconfitte, mi avvicino un po' alla sua asticella della bontà, altissima». Sofferenze e sconfitte di cui si legge anche nel libro, dalla ▶



SILVIA LO HA RESO PAPÀ PER LA SECONDA VOLTA

Terzi con la moglie Silvia: hanno un figlio, Giulio Antonio, di 2 anni. Dalla prima moglie, l'assessore ha avuto Lodovico, 18.

separazione dalla prima moglie, madre del suo primogenito Lodovico, oggi 18enne, all'arresto nel '98 per corruzione, cui seguì l'assoluzione piena otto anni dopo, perché il fatto non sussisteva. Nel volume però ci si imbatte anche in dettagli lievi, dalla mela lasciata a Natale sul davanzale per Gesù Bambino al "rito del cappuccino": «Fin dalle elementari il momento delle confidenze con mio padre è stato davanti a cappuccino e brioche, cosa che replico con mio figlio Lodovico fin da quando era piccolo», dice l'assessore, che ha un altro figlio, Giulio Antonio, di 2 anni. Dal padre ha ereditato la "fissa" per l'informazione e il senso della notizia: «Sono onnivoro, compro tutti i settimanali e, come mi ha insegnato papà, vado subito alla notizia. Lui vendeva i giornali con le notizie, non con il marketing come troppo spesso succede oggi. E il gossip, che una volta era una cosa da fare in punta di penna, oggi è trash puro».

C'ERANO LA MELA PER GESÙ BAMBINO E IL RITO DEL CAPPUCCINO

E che cosa avrebbe fatto oggi Antonio Terzi davanti a notti di Arcore e case di Montecarlo? «Eh, questa sarà una delle prime cose che gli chiederò quando lo rivedrò, visto che io sono cristiano e credo in un'altra vita».

Dal libro emerge quale fosse il senso della libertà di stampa di Antonio Terzi. Di quando, per esempio, direttore di *Gente*, ignorava i foglietti che l'editore Edilio Rusconi gli lasciava sul tavolo: "Sul terremoto, non una riga!", gli aveva intimato invano Rusconi dopo il sisma in Irpinia. «Un rispetto per la libertà d'informazione che è profondamente mio». Al contrario di tutto ciò che riguarda le strategie di comunicazione: «Già. All'inizio del libro c'è un riferimento a quanto amassi farmi accompagnare all'asilo da mio padre con la sua Porsche: i miei collaboratori mi hanno "sgridato". Non è popolare, certo: ma è la verità. E tra l'altro a me le auto neppure piacciono...».

Rossana Linguini